

Citation style

Soldi Rondinini, Gigliola : recension de : Frederick Lewis Taylor, L'arte della guerra in Italia 1494-1529. In appendice: La Battaglia di Ravenna, Ravenna : Edizioni Moderna, 2012, dans : Nuova Rivista Storica, 97 (2013), 2, p. 642-646, DOI: 10.15463/rec.1189731567



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Fuori da questa suddivisione arbitraria, si collocano i due contributi di Anna Falcioni, Enrico Mainetti Gambera e Giammatteo Rizzonelli. Falcioni, come detto una delle massime esperte delle signorie malatestiane, estende lo sguardo alla dominazione fanese di Pandolfo Malatesta, più di un quarantennio di cui ripercorre i rapporti tra i Malatesta e la Chiesa nel periodo dello Scisma, le scelte amministrative (comparate con quelle degli altri membri della famiglia signorile) il sistema di governo e il rapporto con le istituzioni comunali di Fano. Anche nella città marchigiana la sfera della regolamentazione economica è completamente nelle mani del signore e della sua officialità. Interessante la digressione sui ceti dirigenti, che pone sullo sfondo il disegno del condottiero-signore di favorire una chiusura in senso oligarchico dell'aristocrazia consigliare: dietro a tutto ciò, non solo la volontà di interfacciarsi con un numero ristretto di aristocratici, ma soprattutto il tentativo di legare indissolubilmente a sé alcune importanti famiglie fanesi. Il contributo, a quattro mani, di Gambera e Rizzonelli ripercorre invece la lunga (e irrisolta) *querelle* sorta attorno alla questione dell'attribuzione del ritratto presente nel soldino d'argento: si tratta effettivamente del volto di Pandolfo Malatesta, oppure a essere ritratta è la testa di Ercole, fondatore, secondo la tradizione, proprio di Brescia? I due autori, fornendo un lungo apparato di indizi (tra le quali un confronto tra l'indagine autoptica della mummia e l'immagine impressa sulla moneta), propendono per identificare nel ritratto proprio il condottiero fanese.

FABRIZIO PAGNONI

F. L. TAYLOR, *L'arte della guerra in Italia 1494-1529*. In appendice *La Battaglia di Ravenna*, Ravenna, Edizioni Moderna, 2012, pp. 275.

A cura dell'Associazione Culturale "La Colonna", in occasione del 500° Anniversario della Battaglia di Ravenna, (1512) esce la prima traduzione in lingua italiana, a cura di Alessandro Bizzocchi che firma anche la *Presentazione*, del celebre trattato su *L'arte della guerra in Italia 1494-1529* di Frederick Lewis Taylor, pubblicato in Inghilterra nel 1921. L'anno prima il volume era stato insignito del *Prince Consort Price*, il prestigioso riconoscimento dedicato alla memoria del principe consorte d'Inghilterra Alberto di Sassonia Coburgo Gotha, marito della regina Vittoria, interessato alla storia moderna e alle scienze naturali.

È ormai acquisito che la guerra è uno degli elementi più importanti nella costruzione dello Stato perché obbliga a rafforzare le strutture fiscali, contri-

buisce a generare capacità di comando centralizzato, determina aggregazioni sociali più ampie e unità d'intenti, il che garantisce stabilità interna e, oltre a questo, stimola l'avanzamento nel campo tecnologico, scientifico e anche culturale che è fondamentale per il progresso di una nazione.

L'attenzione di Taylor è rivolta a Francia e Spagna, in quanto le due maggiori monarchie continentali si contendevano l'egemonia sull'Italia: sarebbe prevalsa, nel lungo conflitto, quella che avrebbe saputo accogliere più rapidamente e con maggiore convinzione le innovazioni in campo tecnologico legate alla guerra, dal punto di vista degli armamenti, ma soprattutto dell'arte della guerra in generale, che si estrinsecò nelle campagne combattute in Italia nell'arco di tempo considerato. È questo il campo di indagine di Taylor, che si rivela anche un'ottima fonte di informazioni in proposito.

Come è noto, ogni Stato quattrocentesco si serviva delle leve feudali, ancora in uso, e dell'arruolamento di compagnie di ventura spesso nate e cresciute entro gli Stati minori satelliti dei maggiori, la cui fedeltà era molto limitata, così come la continuità in combattimento; a queste si era venuta sovrapponendo la fanteria degli svizzeri, con i loro picchieri e dei tedeschi con i lanzichenecchi, che combattevano in massa, armati di spade e pugnali, oltre che di picche, lance e poi di armi da fuoco.

Ci si rese conto che occorreva ben altro e un esercito a carattere permanente fu la prima misura adottata dalla Francia nella prima metà del secolo XV, strutturato in corpi permanenti di fanteria e cavalleria, sotto la guida di professionisti, ma la cavalleria rimaneva l'arma risolutiva ancora alla fine del Quattrocento e le campagne militari erano combattute 'al risparmio' di uomini e mezzi.

Taylor inizia la sua revisione dell'arte della guerra proprio dalla strategia, ossia «...la capacità di saper manovrare in vista della battaglia in modo tale che l'avversario vi giunga in una posizione di svantaggio» (p. 119), essendo le mosse d'inizio di una battaglia altrettanto importanti della tattica in combattimento, il che nel Medioevo era visto in uno stato molto primitivo essendo «il ricorso a manovre preliminari complesse...contrario al codice cavalleresco», con un costante rifiuto dello scontro in campo aperto. Le guerre d'Italia furono il banco di prova della nuova visione della strategia, in particolare durante le campagne di Consalvo di Cordova nel Regno di Napoli. Taylor, dal punto di vista della strategia, le divide in quattro periodi dal 1499 al 1529, dalla conquista spagnola del Regno meridionale (1503), alla conquista francese del ducato di Milano, dalla successiva loro cacciata (1512) e ai nuovi tentativi di riconquistarlo (1515), alla loro sconfitta ai Pavia (1525), e ai rinnovati tentativi francesi nei confronti di Napoli e della Lombardia nel 1527 e 1528. Consalvo di Cordova e Fernando d'Avalos, marchese di Pescara, furono i maestri del nuovo modo di affrontare il combattimento, che diede inizio alla guerra 'moderna'.

Ma le parti più interessanti dell'analisi di Tayler riguardano l'impiego degli uomini e l'uso della armi: fanteria, cavalleria, artiglieria, tattica, fortificazioni, per chiudere con gli scrittori di arte militare.

La fanteria: soltanto all'inizio del Cinquecento si capì, come dice Machiavelli, che essa era «il nerbo dell'esercito e la parte di esso che andava curata con la massima attenzione» (p. 33): l'esempio era venuto dai mercenari svizzeri e dagli arcieri inglesi e divenne pratica nelle guerre d'Italia, quando prese corpo per la prima volta una fanteria europea e il fante assunse la dimensione propria un tempo della cavalleria.

La fanteria, assai duttile, grazie allo sviluppo delle armi da fuoco portatili, si prestava a numerose soluzioni tattiche che prendevano le mosse dall'età romana e poi dal Medioevo quando gli eserciti erano una semplice massa d'urto formata da fanteria armata pesantemente per il combattimento ravvicinato, affiancata da reparti ausiliari più mobili con armi da lancio, e giungeva alla fine del Quattrocento - primo Cinquecento quando le battaglie, dapprima incentrate sul modo di combattere delle fanterie svizzere che erano formate da gruppi serrati di picchieri, si basarono, infine, per merito degli spagnoli, sull'interazione tra armi differenti dell'esercito (p. 129), ossia la picca e il moschetto. Taylor passa in rassegna, anno per anno, impresa per impresa lo sviluppo delle fanterie, dai picchieri svizzeri, ai lanzichenecchi tedeschi, alle fanterie regionali francesi, rilevando che esse in Italia erano considerate di scarso aiuto nella battaglia in campo aperto perché, armate di sole balestre, si impegnavano in scaramucce lasciando il combattimento corpo a corpo alla cavalleria. La balestra, infatti, lentamente scomparve, perché a essa non era assegnato alcun impiego tattico di rilievo.

Ma anche in Italia si comprese infine l'importanza della fanteria e lo si deve in particolare a Firenze e alla guerra contro Pisa combattuta tra il 1495 e il 1509, quando si capì - e Machiavelli ne fu un entusiasta assertore - che era necessario un esercito permanente, e che la cavalleria andava tatticamente subordinata alla fanteria, peraltro armata in modo particolare a seconda dell'appartenenza a spagnoli o a francesi. Furono infatti gli spagnoli che per primi compresero l'importanza delle armi da fuoco di piccola portata, detti archibugi, ma anche coloro che vennero meno alle regole cavalleresche di combattimento accettando quegli scontri che svizzeri e tedeschi consideravano di 'infimo ordine'. La diffusione delle armi da fuoco proseguì inarrestabile con l'invenzione del moschetto, strumento di rilevante efficienza, e le guerre d'Italia, che Taylor descrive puntualmente in ogni loro aspetto, ne furono, al solito, il banco di prova.

Alla crescita di importanza della fanteria corrispose la diminuzione di quella della cavalleria in un rapporto di forze di un cavaliere ogni dodici

fanti, contro l'originario uno contro cinque, sebbene la figura del cavaliere mantenesse il suo fascino: essa era una vera e propria istituzione riconosciuta internazionalmente. In Italia e in Francia il cavaliere era spesso di nobili origini; vestiva una pesante armatura che copriva anche il cavallo, per il quale si giunse alla selezione di razze speciali destinate al combattimento. La tattica d'impiego non mutò per tutte le guerre d'Italia, essendo la cavalleria considerata l'arma più congeniale alla tattica d'urto e agli assalti nei quali era richiesto il massimo impeto (p. 76), sempre che agisse di concerto con la fanteria e l'artiglieria, come infatti avvenne in alcune battaglie, da Marignano a Pavia, e si comportasse come fanteria pesante, usando a terra dei vantaggi della sua specifica armatura.

Ma fu la mutata concezione dell'arma dell'artiglieria che determinò il passaggio dal Medioevo all'età moderna, il che avvenne quando si capì che ogni arma da fuoco era specifica e diversa dalle altre perché destinata a scopi particolari: dall'artiglieria da campo a quella da assedio, dai cannoni alle armi da fuoco portatili, dalle bombarde ai modelli di colubrina di maggiori dimensioni, ai falco netti, colubrine piccole e spingarde. Fu però l'invenzione del moschetto che determinò la distinzione tra artiglieria e armi da fuoco portatili, come fu la discesa in Italia di Carlo VIII che mostrò l'importanza di avere un grande parco di artiglieria con i nuovi sistemi di puntamento e modificò la tattica delle guerre di assedio con i bombardamenti a lunga distanza che resero inutilizzabili le strutture difensive italiane.

Così la tattica militare passò dalle forme semplici - ancora in uso durante il Medioevo - in cui gli eserciti erano masse d'urto che si affrontavano in combattimenti ravvicinati, affiancati da reparti ausiliari più mobili equipaggiati con sole armi da lancio, a metodologie di combattimento sempre più complesse, basate su più progredite combinazioni tattiche di unità differenti, la cosiddetta interazione tra le varie armi dell'esercito. Le guerre d'Italia servirono come banco di prova per valutare quali progressi venissero compiuti sotto l'aspetto dell'impiego combinato delle armi «intese come elementi interdipendenti di un unico organismo militare», ossia di trarre il massimo apporto dai loro soldati (p. 131). Cautela, come atteggiamento mentale, impiego di strutture difensive sul campo, una maggiore indipendenza di giudizio rispetto al giudizio morale espresso sui modi di combattere e la scelta di quello più conveniente, con improvvisazioni, costituirono le caratteristiche di rottura rispetto alla tattica di epoca medievale. Tale cambiamento di mentalità è visibile, ad esempio, nell'inseguimento senza sosta che gli Spagnoli fecero dei Francesi nella battaglia del Garigliano e in altri casi, che Taylor analizza acutamente: Fornovo (1495), Cerignola (1503), Agnadello (1509), Ravenna (1512), Novara (1513), Marignano (1515), Bicocca (1522), Pavia (1525).

Con lo sviluppo dell'artiglieria, i sistemi difensivi e la poliorcetica divennero i campi in cui si attuarono le modifiche più consistenti: terrapieni e fossati, torri di rinforzo poste a intervalli regolari, lunghe trincee, opere di steramento, e l'uso delle mine, assieme al fare 'terra bruciata' attorno alla città costituirono i nuovi mezzi difensivi e di assedio, preferiti a tutte le altre soluzioni tattiche. La guerra di trincea divenne dominante. A fianco della nuova concezione dell'arte militare, si svilupparono in Italia i trattati militari a carattere scientifico. Machiavelli fu il primo che si occupò dell'attività militare inquadrandola tra le occupazioni proprio della vita associata e, da filosofo politico, fissando delle norme generali nelle quali inquadrare anche l'attività militare, cosciente della stretta relazione esistente tra le diverse branche del sapere (p. 191), in una prospettiva politica, non militare, dal momento che considerava 'soldato' e 'civile' come due aspetti della stessa persona. Il suo *L'arte della guerra* è un vero e proprio manuale di arte militare, in cui lascia largo spazio alla fanteria, sebbene spesso le sue conclusioni siano errate, per mancanza di esperienza personale.

Il suo modello fu senz'altro il *De re militari* di Vegetio (IV secolo d. C.).

Quelli che divennero sempre numerosi furono però i manuali, scritti da soldati, e molti furono quelli di origine italiana. Quelli del duca de Clèves, puntuale descrizione della tattica del tempo (1498), desunta dalla sua vasta esperienza; e di Giambattista Della Valle (1521); il *Trattato di architettura civile e militare* di Giorgio Martini, e *Quesiti et invenzioni* di Niccolò Tartaglia (1538), si accompagnarono a una sempre più approfondita mappatura del territorio utile a conoscere la zona dove si combatteva. La conduzione della guerra era dunque diventata un'arte, e come tale, faceva parte dell'ampliamento dell'orizzonte culturale che il Rinascimento aveva indotto e che in Italia aveva la sua base, partecipe peraltro dei molti e importanti aspetti che il Medioevo gli aveva trasmesso.

L'occasione determinata dalle celebrazioni relative al cinquecentesimo anniversario della battaglia di Ravenna (1521) combattuta tra la Lega Santa (Spagna, Repubblica di Venezia, Stato Pontificio) e la Francia e vinta dai Francesi malgrado la morte in battaglia del suo comandante, Gastone di Foix, ha consentito la prima pubblicazione in lingua italiana, dell'opera di Taylor la quale, oltre a essere un trattato di arte militare che, con profonda mentalità di indagine, ne analizza ogni aspetto, costituisce una 'storia' delle guerre d'Italia ripercorsa con lo spirito di chi l'ha in un certo senso 'vissuta', attratto dalle molteplici possibilità offerte da vicende che avevano lasciato ovunque profonde tracce, materiali e spirituali.